

quadrandoli fra le vicende e gli uomini del tempo, in modo da darci una figura viva e spiccata della complessa personalità del Labriola.

Manca nelle pagine pregevoli del Dal Pane un qualsiasi giudizio dell'opera del Labriola dal punto di vista etico: l'autore ha ritenuto che « un giudizio definitivo sulle idee filosofiche del Labriola, dal punto di vista del vero e del falso, sia tuttora prematuro » (prefazione); ma io credo che la breve distanza cronologica e l'ancora insufficiente svolgimento critico del pensiero labriolano non siano ostacolo ma solamente rendano più laborioso tale giudizio quando si parta dalla chiara visione della scala dei valori etici.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

DAUPHIN-MEUNIER A., *Politique économique*.

Due voll. di pagg. 196 e 239, Centre d'Information Interprofessionnel, Paris, 1943.

Opera non recente, questa del Dauphin-Meunier che riproduce un corso di lezioni tenute alla Scuola Superiore di Organizzazione Professionale di Parigi, e forse in alcune parti, che delineano l'evoluzione strutturale dell'economia francese, superata dagli avvenimenti degli ultimi anni. Essa però nelle sue linee generali desta particolare interesse perchè vuole essere dedicata a coloro che l'autore chiama « gli economisti d'azione » e che noi potremmo definire « i tecnici dell'economia pianificata »; economia applicata, dunque, ma non politica economica, nel senso tradizionale della parola che presuppone l'intervento dello Stato in determinati settori dell'economia capitalista (tutela del lavoro, politica monetaria, scambi internazionali, ecc.), perchè l'economista d'azione opera secondo l'autore in una economia strutturalmente diversa da quella capitalista: l'economia del benessere o l'economia della potenza, in ogni caso in un'economia in cui il movente non è più o non è solo il desiderio di lucro e in cui il valore d'uso sociale prende un posto di importanza sempre maggiore.

L'opera è divisa in due volumi: il primo riguarda gli elementi teorici di ogni politica economica (formazione del prezzo dei beni e dei fattori produttivi), elementi che, a differenza di quanto avviene nella economia liberista, basata sull'azione autoregolatrice del mercato, acquistano una funzione predominante nella preparazione del tecnico dell'economia organizzata, dove la volontà e la ragione umana si sostituiscono all'automatismo delle cose. Il secondo volume esamina gli strumenti della politica economica (scopi e limiti del piano, metodi e conseguenze strutturali dell'intervento nei vari settori, ecc.)

Il Dauphin-Meunier è un'allievo del Cornelissen a cui l'opera è dedicata, come lui risente fortemente l'influsso della scuola storica (egli si richiama espressamente al Graziadei e al Carli fra gli autori italiani) e se questo rende oscillanti le analisi teoriche, dà però allo studio della struttura economica attuale e della sua genesi, una profondità di analisi e una aderenza alla realtà, che ne rendono veramente interessante la lettura.

La vera e propria teoria economica è preceduta dall'analisi degli elementi costitutivi dell'ambiente economico, guardati nei loro rapporti e nelle loro proporzioni, perchè è sulla perfetta conoscenza dell'ambiente che l'economista d'azione potrà impostare la sua attività. L'autore espone il quadro giuridico, mostrandoci l'evoluzione del diritto di proprietà, del concetto di libertà, del contratto di lavoro; il quadro geopolitico, con l'evolversi della tendenza autarchica da una parte e dell'economia delle grandi aree dall'altra; più interessante ai fini dell'applicazione è l'analisi del quadro tecnico: in esso l'autore distingue due settori, nei quali le leggi economiche si determinano in base a principi diversi e nei quali sono diverse le reazioni, il settore monopolistico comprendente imprese di Stato, private o miste aventi una dimensione ottima molto estesa, dei costi fissi pesanti e incompressibili, una produzione di massa e un livello di profitti relativamente stabile e discreto; un settore non-monopolistico comprendente imprese di piccola dimensione ottima, con spese generali mediocri e riducibili a volontà, con produzione di qualità piuttosto che di quantità e con profitti estremamente variabili, a secondo della congiuntura. Il settore non monopolistico comprende tre zone: capitalista (separazione fra capitale e lavoro, tendenza alla massimizzazione del profitto), precapitalista (artigianato, piccola impresa agricola), extracapitalista (cooperative di produzione e di consumo). Vi sono leggi economiche, dice l'autore, di cui non dobbiamo dimenticare la formazione storicistica, che possono essere chiamate *primarie* (legge del valore, della produttività decrescente, ecc.) e che valgono per tutti i settori e per tutte le zone. Vi sono leggi *secondarie* che valgono solo in un settore o in una zona (ad es. la legge tradizionale del profitto che vale solo nella zona capitalista) e leggi *terziarie* che valgono solo per un tipo particolare di economia, in una fase data in un dato regime (ad es. la teoria del prezzo di concorrenza che vale nel settore non monopolista finchè si mantiene in esso il *mercato perfetto*).

La deduzione per il D. M. (e questo mio avviso non è corretto dal punto di vista metodologico) non è giustificabile che come mezzo di ricerca; gli schemi astratti non possono essere stabiliti che dopo un

ricorso preliminare all'esperienza, e al termine del procedimento deduttivo sarà ancora l'esperienza che deciderà se la generalità dedotta è valevole al caso concreto. L'analisi del prezzo dei beni e dei fattori produttivi non è ridotta a principi unitari, però qui è il caso di riconoscere che anche l'errore ha una sua funzione nell'evoluzione della scienza, perchè la necessità di determinare le uniformità per ogni singolo settore porta ad uno sforzo di chiarificazione nella determinazione dei caratteri propri dei vari settori o zone (monopolio, *monopsonio* o monopolio della domanda, rilevante soprattutto nel mercato del lavoro, monopolio bilaterale, capitalismo concorrenziale, capitalismo delle grandi unità, ecc.) che difficilmente viene fatto in opere a carattere didattico, come questa.

Il secondo volume si inizia con lo studio dei principi direttivi e dei limiti del piano economico; l'autore ammette che per una lenta evoluzione tutte le categorie economiche perdono il loro significato: il profitto diventa una rendita di monopolio o un salario di direzione a secondo del settore, il salario è legato sempre più a delle norme extraeconomiche, la rendita si generalizza e tende a diventare un reddito di congiuntura, l'interesse cessa di essere l'entrata del capitalista senza altre funzioni, dal momento che il risparmio creatore degli investimenti rischiosi si cambia nel piccolo risparmio-assicurazione dei piccoli guadagni.

Organizzandosi all'estremo, il capitalismo si distrugge e prendono vigore le forze anticapitaliste; l'evoluzione dell'economia sbocca in un problema politico che richiede l'intervento dello Stato, il quale attraverso il piano economico, aiuta il capitalismo nel proprio superamento.

Come si vede, pianificazione cosciente, sì, ma come unica alternativa « alla violenza dell'inevitabile choc finale ». A queste conclusioni non si può aderire, ma si deve notare che esse sono logicamente legate alle premesse storicistiche. Tutto questo non rappresenta che l'introduzione al secondo volume: anche qui, dove l'autore non è legato ai principi generali e si dedica allo studio delle condizioni e degli effetti dei vari interventi regolatori del prezzo nel settore monopolizzato e nelle singole zone del settore concorrenziale, egli dimostra una perfetta conoscenza della struttura economica e della sua possibilità di reazione. Se pure meno esteso, è anche interessante lo studio del mercato monetario e finanziario nell'attuale ordinamento francese, e quello della disoccupazione tecnologica, che però porta a delle conclusioni eccessive nei confronti dell'effetto della disoccupazione tecnologica sui cicli economici.

Ogni argomento trattato è arricchito da una ampia bibliografia che non trascura gli autori italiani.

Con le evidenti differenze di metodo e di proporzioni, il corso del Dauphin-Meunier mi richiama alla mente il *Capitale* di Marx; come per il *Capitale* si potrà qui dissentire o discutere sui presupposti teorici; rimane però tutto il campo delle *osservazioni* che ci dà un quadro perfettamente a fuoco della moderna economia francese.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

DE GOURLET A., *La formation des assistantes sociales*. Un vol. di pag. 120, Les éditions sociales françaises, Paris 1948.

Poichè anche in Italia si sta estendendo il movimento per la formazione di assistenti sociali, è utile conoscere le esperienze altrui. Il presente è un manuale che dà l'indirizzo generale da seguirsi nella formazione delle assistenti; esso ha il merito di insistere sul fatto che l'esercizio di questa nuova professione si fonda su una vera vocazione alla quale deve corrispondere una opportuna selezione per ricercare gli elementi che sono forniti delle necessarie attitudini e di una efficace preparazione tecnica. Viene in seguito mostrato quanto diversi sono i campi di specializzazione nella assistenza sociale determinati dai bisogni vari che, nel campo della vita sociale, si fanno sempre più evidenti. Chiude il volume una serie di considerazioni sulla formazione dei capi che debbono guidare le assistenti sociali nella loro azione.

In complesso è questo un volume chiaro ed equilibrato ed utile; esso però non oltrepassa le considerazioni generali.

FR. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.

FLORIN R., *Dynamique économique*. Un vol. di pag. 115, Soissons (Aisne), Imprimerie Saint-Antoine, 1948.

La nozione di equilibrio economico è il fondamento logico della cosiddetta statica economica nella quale l'attività economica, concepita nella costanza di alcuni elementi (capitali, bisogni, tecnica ecc.), viene interpretata svolgendosi nel tempo in modo uniforme.

Tuttavia l'ipotesi che determinati fenomeni economici riflettentesi nell'alterazione di alcuni elementi tendano a realizzare una situazione durando la quale gli elementi in parola non hanno motivo di modificarsi, — ipotesi che si fonda appunto sulla nozione di equilibrio — è valida ed utile anche negli studi della cosiddetta dinamica economica. E' però evidente come in questi ultimi tale ipotesi non può che fornire una indicazione, un punto di rife-